

traccia 03_espantos



traccia 03_espantos

Ideazione: Caterina Moroni

Suono e musiche dal vivo: Claudio Raggi

voci: Caterina Moroni e Lucio Mattioli

luci: Emiliano Austeri

con il sostegno di: Associazione Demetra e Centro di Palmetta

Quando si va nel bosco, così come quando si attraversano vicoli e piazze e case e sguardi, per poter udire certi mirabili canti, occorre stare in silenzio. Occorre sparire.

Quando, raramente, si riesce, si aprono mondi, il minuscolo si consegna imponente.

La scena di Espantos è abitata da due figure, sono due spaventapasseri, due croci vestite da uomini, una un po' sbilenca verso destra, ed un contrabbassista in lontananza.

I due amanti, i due ladroni se non i due cristi per come sentenziano, cominciano a parlare tra loro.

Espantos è un avvicinamento bambino, forse posticcio, al silenzio.

E' l'occasione di spiare collettivamente un momento intimo, un attimo d'apnea, quell'attimo in cui ci si perde, in cui il tempo non esiste, sostituito da un mondo nuovo, fatto di niente. Di quel niente che ci riguarda.

Certe volte io ho tanta
paura
che vorrei chiudere gli occhi
per un tempo lungo
ancora un po'
per favore.
Mi sento tutta sversata
fatta di vento
che non si tiene in niente
e niente tiene.
Però ho imparato.
so cantare piano, in piedi,
respirando,
sanguinando molto.

Con questa testa che non governo,
che non vorrei,
se solo penso, d'un fiato,
se penso che quello che ci occorre
è solo amore,
mi accorgo
di come sbracciamo
con vigore nelle sabbie mobili.
Vedo come andiamo. Giù.
Che bravi siamo nell'affondare.
Siamo impeccabili. Guardateci tutti.

Sei bravissima.
Sembri
così imperturbabile,
così saggia, piena di cielo
e fatta di terra rossa e legno.
Pochi sanno
forse nessuno
che sono pochi spilli a tenerti in piedi
elastici e picchetti a disegnarti il sorriso.
Che su quella croce non ci volevi stare.
Hai provato a scappare, a mentire.
Piangere.
Battere i piedi.

Appunti:

“Primo abbozzo fisico degli spaventapasseri.
È demenziale, posticcio, ridicolo e tristissimo:
mi piace, lo voglio. Tali cristi fantocci siamo.
Che maledetto materiale ci va in faccia? Qualcosa come il fuori degli
insaccati. Che cos'è?”

- Non stiamo parlando di me e di te. Stiamo parlando del mondo.
Per giunta con leggerezza mi pare.
- Cosa vuoi saperne tu del mondo?
- Hai ragione. Non lo so.
Però sospetto, io ipotizzo.

Dovrei battezzarli forse.
Spero lo facciano da soli.
Sempre la solita domanda: la potenza del bello è nell'immobilità? È muta?
Il lavoro delle luci deve essere mirabile, devono dipingere, mutare
espressione all'immobile.
Come le nutrici dare e togliere vita.”